

**Un anno fa, il 17 settembre, moriva Francesco Flora. Per ricordare la sua figura di illustre critico e di moderno umanista, pubblichiamo qui due brani poco noti, tratti da due suoi scritti politici. Il primo è preso da « Città di Caino » un libretto pubblicato nel 1945 dall'editore Macchiaroli di Napoli e ormai introvabile; il secondo è lo stralcio di un articolo pubblicato su « Milano-sera » dell'11-12 aprile 1949.**



Francesco Flora

## Città di Caino

Non dev'essere più consentito che la società sia divisa in padroni e servi: e se alcuno non possa dare alla società altro contributo che quello del più umile lavoro manuale, l'uomo dev'essere in lui rispettato e non avvilito, sicché egli senta la sua dignità umana in qualsiasi ufficio. E ciò deve avvenire essenzialmente per un fatto educativo, ma sarà praticamente in atto, quando ciascuno, di fronte alla comunità dello stato, si senta o meglio si sappia partecipe per diritto al patrimonio comune alla sua amministrazione, come alle assicurazioni e alla previdenza che son dovute al suo lavoro e alla sua esistenza: e nell'uso dei beni comuni s'avverrà a vivere in

quel sistema di limiti per il quale la propria soddisfazione economica non sopprime o turbi o comunque defraudi quella del prossimo.

E' possibile esser politicamente liberi, se non si è affrancati dalla schiavitù economica? (Mi vengono in mente, per analogia, sebbene si tratti di diverse accezioni verbale e morale, certe parole che si leggono in una lettera di Ugo Foscolo a Roger Wilbraham, scritta nel febbraio del 1823: « L'uomo stretto da debiti non ha neppure la libertà di morire ». L'uomo economicamente non libero, l'uomo assillato dal bisogno, che venga costretto a scegliere tra il suo libero pensare e la fame minacciata gli

un padrone o dall'astratta volontà dello stato, può certamente diventare un eroe che preferisce soccombere, piuttosto che accedere alla prepotenza del padrone o, per contrapposto, più o meno disperato, accogliere il partito dei violenti; ma al cittadino non si può chiedere come azione quotidiana la necessità dell'erismo (neppure all'eroe si può chiedere ogni giorno una prova sovrumanica), soltanto per proteggere l'egoismo dell'altro che eroico dei padroni. L'uomo a cui non sia assicurata la continuità di un minimo per vivere, non ha la piena facoltà di esprimersi ed agire socialmente secondo la sua sincerità e coscienza.

Francesco Flora

## La guerra è l'anti-vita

Io sono tra coloro che non credono la guerra coniugata all'uomo e perciò inevitabile: credo non si debba confonderla con la permanente lotta del vivere che è diversa tragedia. Credo che la guerra, il fatto cruento dell'uccisione degli uomini, possa e debba sparire dal mondo, come tante altre formazioni storiche sparirono. La guerra non è un fatto comune, ma una iniziativa dell'uomo: e oggi appare sempre più consapevole delitto dell'aggressore. E chi afferma l'eternità della guerra, obbedisce a un oscuro richiamo, di Caino,

non ad una legge filosofica e morale.

C'è ancora chi afferma che la guerra fa progredire indirettamente la vita civile, perché accelera certe invenzioni: e dimentica che le conquiste tecniche accelerate dalla guerra sono l'effetto di quella parte dell'uomo che la guerra non contamina, e che in ogni caso il loro valore concreto si misurerà dal contributo che esse recano alla futura pace. E se nel mondo non esistessero i bilanci della guerra, e si potesse impiegare soltanto una parte di quel denaro per la ricerca scientifica e

Francesco Flora

## rivista delle riviste

## Dialogo europeo

L'Europa letteraria conferma nel suo numero di aprile-giugno, ora apparso nelle librerie, quel carattere suggestivo di antologia attualissima che ha fatto la sua fortuna nei primi quattro anni di vita. Collegata strettamente alla Comunità europea degli scrittori, di cui riflette il dialogo e gli interessi più vari nel campo culturale, la rivista di Giancarlo Vigorelli (alla vice direzione è ora, con Domenico Iavone, Davide Lajolo) ha esteso la sua tematica ed ormai le sezioni cinematografica ed artistica acquistano un forte rilievo nell'economia di ogni numero. Si segnalano ad esempio, in questo numero, due saggi di Fabio Carpi sulle ragioni della crisi economica del cinema e gli interventi di vari artisti sul tema della situazione delle arti nei paesi socialisti.

Ma l'interesse maggiore della pubblicazione resta quello di costituire un'occasione rara per incontrare sulle stesse pagine il pensiero, la critica, la produzione poetica, narrativa o saggistica di scrittori di tutti i paesi europei, dell'est e dell'ovest. E ciò non solo senza alcuna preclusione, ma con un discorso comune che si fa col tempo, più fitto, mentre serve a segnalare quell'autore o quell'opera che altrimenti resterebbero ignora-

ti. Il dibattito ideologico-politico vero e proprio si combina con quello letterario, e anche se il carattere antologico della rivista tende a intrecciare numerosissimi filoni di ricerca, l'impressione di insieme si fa più unitaria.

Si vedano in particolare, in questo numero, le lettere che vengono sembrate tra Alfred Andersch, Hans Magnus, Enzensberger e Cesare Caselli, allora famoso « Gruppo 47 » di intellettuali della Germania occidentale. Lo scritto di Enzensberger puntualizza la situazione di isolamento e di diffidenza « stato ad enantiaria » intendendo confinare un gruppo culturale responsabile di voler ragionare con la propria testa e di rifiutare una assimilazione al clima reazionario e conformista della repubblica di Bonn. Non meno utile risulta la raccolta di cinque testimonianze europee su Carlo Emilio Gadda, quelle del francese Michel Butor, dello spagnolo Juan Pettí, dello jugoslavo Drago Ivanisevic, del tedesco Enzensberger e di Pier Paolo Pasolini. Si tratta, per tre dei cinque interventi, degli apprezzamenti espresi in occasione dell'ultimo « Premio internazionale degli editori », assegnato a Corfù, e la pubblicazione dei testi forniti da un ragguaglio ulteriore sulla serietà critica che ha pre-

p. 5.

# letteratura

Un libro di Marcello Venturi

## I novemila di Cefalonia

La tragedia della divisione « Acqui » in una nobile opera narrativa, accuratamente documentata

L'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre provocò confusione e disaggregazione nell'esercito. Ormai anche i più giovani, anche coloro che non vissero direttamente quelle giornate, hanno imparato a conoscere attraverso i ricordi, le rievocazioni e i primi giudici storici. Quando, dalla radio, la voce di Badoglio ordinò di sospendere le ostilità nei confronti del nemico di ieri — gli anglo-americani — ma di reagire agli attacchi « di qualità altra provenienza », i comandi militari, anziché obbedire, secondo le regole studiate a scuola, e anziché difendere gli interessi dell'Italia, secondo la logica del dovere, cavillarono su quella formula equivoca. Non mancarono parentesi di resistenza, tanto più valide e nitide in quella confusione. Ed ecco, accanto ai combattimenti di Porto San Paolo a Roma, un esempio da non dimenticare: Cefalonia.

A quest'episodio si riferisce un libro che sta fra il documento preciso e la narrazione. Marcello Venturi, *Bandiera bianca a Cefalonia* (Ed. Feltrinelli, pagine 313, L. 2000) è la ricostruzione di « fatti bellissimi... realmente accaduti » seguita su « documentazioni e testimonianze » di superstiti. Così annota l'autore all'inizio dell'opera.

Gli ufficiali tedeschi che comandarono la rappresaglia e la strage contro i soldati italiani sono indicati con « l'esatto nome e cognome ». Solo un'esplicativa cornice e « inventata »: « vicende e personaggi secondari ». Eppure, fino a qualche punto anche questi particolari sono il frutto di un'invenzione? Qui si trova il rapporto che il libro ha voluto stabilire con la propria materia: un rapporto che non si situa a livello di una relazione nulla, episodica, ma rappresenta quelle figure umane nella realtà della loro vicenda.

Si parla, per cominciare, di novemila italiani trucidati a Cefalonia. Di questa, come di altre tragedie di quei giorni, nulla si sapeva in Italia da principio. Confuse notizie si appresero dalla propaganda degli alleati, dopo l'arrivo delle loro truppe a Roma. Si parlò di un accanito resistenza del presidio italiano: una divisione intera, « Acqui ». Si poteva supporre, a quei tempi, che l'accidio fosse avvenuto durante una delle tante battaglie laterali in una guerra così spaventosa e immensa. Eppure le prime domande furono poste anche allora, giacché l'episodio presentava, e presenta tuttora, aspetti incredibili o, per lo meno, poco ammissibili. Come mai i tedeschi, pur disponendo ormai di scarse forze disseminate su tanti teatri di guerra, s'impegnarono anche lì? E come mai Badoglio, nella sua cecità, o gli alleati non accorsero ad aiutare un'intera divisione italiana, che per giornate intere seppero battersi, assicurando, oltre tutto, una posizione-chiave per gli sviluppi del conflitto verso la Grecia?

Dal libro di Venturi sappiamo che la tragedia si svolse in tre tempi. Da prima, i tedeschi massacrarono la loro azione

come fecero altrove con offerte di trattative. Queste, naturalmente, fallirono. Si arrivò agli scontri bellici, con alternative di speranze e di sconfitte. L'eroismo dei difensori fu piegato dai massicci interventi degli Stuks. La resistenza si prolungò fino all'esaurirsi delle possibilità difensive. Seguì l'atto finale, la strage ordinata e compiuta con freddezza calcolata. I cadaveri, ammucchiati, arsero su roghi giganteschi. Fu una luce gelida e terribile a illuminare le notti del mar Jonio, ed emanava un'acqua che rivelava anche più il sudiciume della guerra.

Su questo ricordo Venturi ha costruito un racconto di grande, dignitosa nobiltà. E' forse il più bel

Il « Pozzale »

## Un premio « diverso »

Sarà assegnato il 21 settembre - Anche tre critici cattolici, Baldacci, Gozzini, Anzillotti, nella giuria

## ASTURIE

Carlos Alvarez Cruz, spagnolo, è un poeta della nuova generazione realista. Più volte, in questi anni, ha été perseguitato dai fascisti, incarcato, rilasciato, nuovamente perseguitato. Volenteri pubblichiamo questa sua poesia « Asturie », che fa parte della raccolta pubblicata dalle « Edizioni Avant! » nella traduzione di Gianni Toti.

Sarà ricco il raccolto questa estate: oggi,

In breve, Marcello Venturi che, fra i più giovani narratori, con le sue opere, ha interrogato le nostre coscienze intorno ai motivi della guerra, qui ricostruisce la tragedia di Cefalonia « dal basso », indicando il percorso di sviluppi di quel'orrido per poterlo capire e spiegare. Il tema, ogni tanto, gli strappa, quasi senza volerlo, una nota elegiaca un po' sostanziosa, rispetto alla misura con la quale il libro è concepito e costruito. Più efficaci e in tutto aderenti alla materia mi sembrano, invece, le scene a contrasto che lo scrittore ha introdotto nella sua narrazione.

Mentre è ancora viva la eco delle discussioni sul clamoroso « Viareggio '63 », può essere interessante, opportuno, e anche utile parlare in modo più diffuso del solito di un premio « minore », trascurato dalla grande stampa d'informazione e dai rotocalchi, dalla mondanità e dalle « camere » della televisione: il premio Pozzale.

E' un premio diverso, ed è il primo, crediamo, che sia nato per una iniziativa autenticamente popolare e democratica, prendendo una strada che è stata in seguito vantaggiosamente battuta (si pensi alle iniziative di Omegna, Crotone, ecc.).

Luigi Russo, che ne fu per molti anni presidente, in una notizia redazionale di Bellator, scriveva di aver « rifiutato di far parte di tutte le altre Commissioni di premi letterari », ma di aver « voluto fare eccezione per questo « souvenzionato dai contributi dei signori operai di Empoli ».

E in ciò sta infatti la originalità del « Pozzale »: di essere nato, in una sera d'estate del 1948, nel corso di una riunione di operai e di contadini di quella frazione del comune toscano, che si chiamò appunto Pozzale. Doveva trattarsi di una manifestazione culturale che coronasse la tradizionale festa della stampa democrazia, che segnasse un punto d'incontro tra intellettuali e lavoratori. Le prime 40.000 lire (tale era allora il premio per « un racconto a tema libero ») furono raccolte attraverso una sottoscrizione tra la popolazione del luogo.

Il successo fu vasto, e l'anno dopo il « Pozzale » diventava nazionale. L'iniziativa si venne irrobustendo di contributi, finanziari e organizzativi, degli abitanti di Pozzale, si vennero aggiungendo quello assai importante del Comune di Empoli, e quelli di altri enti e associazioni democratiche.

Come ciò che è necessario, ciò che è stato, il suo nome ci attacca e il suo perché, e non mi riferisco ancora alla speranza,

ormai l'abbiamo,

ma non ci basta più, oggi è maturo, cresciuto per la falce, e ci reclama il tempo di parlare alto,

metafore... le metafore al diavolo! Che tacciono e la spiga e la nube.

Per esempio,

parlando chiaramente, oggi è il trenta del mese e ce ne sono di ragioni per questo, cantiamo insieme agli uomini di Asturia che producono, adesso, il plusvalore della dignità,

che svegliano i nobili istinti,

che cercano cuori fratelli... Parlo

di cose che tocchiamo, cose vive come l'uomo che è vivo, come cresce in questo « al di qua » che ci raccolgono l'antichissimo morto privilegio di potersi sentire essere umano...

CARLOS ALVAREZ CRUZ

## notiziario



Commemorazione del Bandello

Oggi, 15 settembre, Castelnovo Scrivia (Alessandria) ricorre il 11° anniversario della morte di Matteo Bandello. Ecco il programma delle celebrazioni: ore 9, ricognizione delle autorità nel Palazzo Comunale; ore 9,30, scoprimento della lapide alle case del Bandello; ore 10, messa ed esequie nella chiesa di Sant'Ignazio; ore 10,30, scoprimento di un cippo al porto sullo Scrivia; ore 11, al teatro Verdi, discorso commemorativo del professor Lello Cremonete dell'Università per stranieri di Perugia; ore 16, cerimonia per il gemellaggio tra i comuni di Castelnovo Scrivia e Port-Sainte-Marie, nella presenza di ospiti francesi (a Port-Sainte-Marie, la salma del Bandello, nato nel 1465 (o, secondo alcuni nel 1484) a Castelnovo Scrivia, ebbe vita avventurosa e movimentata. Morì in Francia, a Ebnes. Notissime, in Italia e, soprattutto, in Francia, le sue Novelle.

Oggi, 15 settembre, Castelnovo Scrivia (Alessandria) ricorre il 11° anniversario della morte di Matteo Bandello. Ecco il programma delle celebrazioni: ore 9, ricognizione delle autorità nel Palazzo Comunale; ore 9,30, scoprimento della lapide alle case del Bandello; ore 10, messa ed esequie nella chiesa di Sant'Ignazio; ore 10,30, scoprimento di un cippo al porto sullo Scrivia; ore 11, al teatro Verdi, discorso commemorativo del professor Lello Cremonete dell'Università per stranieri di Perugia; ore 16, cerimonia per il gemellaggio tra i comuni di Castelnovo Scrivia e Port-Sainte-Marie, nella presenza di ospiti francesi (a Port-Sainte-Marie, la salma del Bandello, nato nel 1465 (o, secondo alcuni nel 1484) a Castelnovo Scrivia, ebbe vita avventurosa e movimentata. Morì in Francia, a Ebnes. Notissime, in Italia e, soprattutto, in Francia, le sue Novelle.

Una delle caratteristiche più interessanti di questa seconda fase, è stata la premiazione di un gruppo di giovani studiosi di orientamento marxista, da Lelio Cremonete (1958) a Spinazzola (1961) a Papi (1962).

Tale orientamento, del resto, è ben presente tra le opere prime di saggiisti uscite quest'anno, come già si era osservato in uno degli articoli introduttivi al « Viareggio '63 ».

E in generale, il panorama dei saggiisti esordienti è piuttosto ricco: Tamburano, Baldelli, Cerroni, Cesareo, la Olivetti, Pedrelli, Magris, Pantaleone, Bonati ecc.

Lo è un po' meno quello dei narratori, tra i quali spicca decisamente il bel romanzo di Laura Conti.

Ma ci sono alcuni elementi di particolare novità che distinguono questa XVI edizione. Uno è rappresentato dalla impronta più largamente unitaria della manifestazione di quest'anno; per la prima volta, infatti, la minoranza consiliare che ha dato la propria adesione, che si esprime nella presenza di tre critici cattolici nella giuria (Luigi Baldacci, Gozzini e Anzillotti).

L'altra novità è la traduzione di S. Ceccherini, quale vincitore del premio.

Le delegazioni inglesi era

presentate ufficialmente della Associazione di Cultura Mediterranea, nell'isola di Ponza. Il III Incontro Internazionale promosso dal Centro Studi di Lingua e Letteratura Russa dell'Associazione Italia-URSS.

Alcuni hanno partecipato 120 studenti e insegnanti italiani, inglesi, francesi e austriaci e un gruppo di quattordici professori universitari e specialisti sovietici, fra i quali il professor A. Tukcov, membro dell'Accademia di Scienze Pedagogiche dell'URSS; il professor P. Bratus, titolare della cattedra di Lingua russa dell'Università di Leningrado e la signora A. Lognina, direttrice della Scuola Pedagogica dell'Unione delle Associazioni Sovietiche per i rapporti culturali con l'estero.

I lavori dell'Incontro si sono impegnati sullo sviluppo della capacità di conversazione, sulla discussione dei problemi delle moderne metodologie didattiche nei vari campi, rapporti fra teoria e pratica della traduzione. Sedie particolari sono state dedicate alla lettura sovietica contemporanea e dell'800.

I lavori del Seminario, la cui seduta inaugurale è stata aperta da un discorso introduttivo dell'on. prof. Paolo Alatri, Segretario Generale dell'Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Urss, e di un intervento sovietico diretto dal prof. Alberto Capitelli, direttore del Centro Studi di Lingua e Letteratura russa, e dalla professoressa Irina Dular, dell'Istituto Universitario Ca' Foscari.

Russian, quella francese dal prof. J. Suchy. La commissione didattica dell'Associazione Austria-URSS è rappresentata dalla signora R. Hammermann.

I lavori dell'Incontro si sono impegnati sullo sviluppo della capacità di conversazione, sulla discussione dei problemi delle moderne metodologie didattiche nei vari campi, rapporti fra teoria e pratica della traduzione. Sedie particolari sono state dedicate alla lett